

RASSEGNA STAMPA
del
25/03/2011

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

*RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE*

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 24-03-2011 al 25-03-2011

La Citta'di Salerno: <i>ricostruzione post sisma sbloccati 130 milioni</i>	1
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari): <i>Profughi libici, la Puglia pronta ad accoglierli</i>	2
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari): <i>Emiliano al governo: «Decisioni subito o prendo io i poteri»</i>	4
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari): <i>Andria, voragini e strade a rischio crollo Stop alle auto per un anno in centro</i>	5
La Gazzetta del Mezzogiorno.it: <i>Arrivano gli immigrati in Puglia: 400 a Bari altri 100 a Foggia</i>	6
Gazzetta del Sud: <i>Frana sulla carreggiata Presto ripercorribile la Provinciale 171/1</i>	7
Gazzetta del Sud: <i>&lt;Entro giugno la strada sarà ultimata&gt;</i>	8
Gazzetta del Sud: <i>Rifiuti, esplode l'ira della gente Fiamme e fumo in pieno centro</i>	9
Gazzetta del Sud: <i>Acqua non potabile, tavolo tecnico convocato in Prefettura</i>	10
Gazzetta del Sud: <i>Clandestini forse oggi trasferiti al centro di Isola Capo Rizzuto</i>	11
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Il Dipartimento su Chiaiano: "Da parte nostra correttezza"</i>	12
Irpinia news: <i>Montaguto - Presto i lavori ai piedi della frana</i>	13
Il Mattino (Avellino): <i>Giulio D'Andrea Fondi post-terremoto, ennesima vertenza Irpinia. Da una parte si</i>	14
Il Mattino (Avellino): <i>Rosaria Capacchione Nel gran calderone dell'emergenza rifiuti, sotto lo scudo protettivo del...</i>	15
Il Mattino (Benevento): <i>Arpaiese. Il sindaco accusa la Regione per i ritardi negli interventi per la frana ma</i>	16
Il Mattino (Benevento): <i>Arpaiese. Il sindaco accusa la Regione per i ritardi negli interventi per la frana ma</i>	17
Il Mattino (Caserta): <i>Prevenzione rischio sismico, ingegneri della provincia di Caserta a confronto. All'incontro che..</i>	18
Il Mattino (Circondario Sud2): <i>Daniela De Crescenzo Rifiuti: a Napoli si tocca a sfiorare quota mille. Ieri, infatti,</i>	19
Il Mattino (Circondario Sud2): <i>È entrato in funzione ieri il semaforo per la segnalazione degli allagamenti al</i>	20
Il Mattino (Nazionale): <i>L'accoglienza dei profughi è a rischio. Il sì del presidente della regione Stefano Ca.....</i>	21
Il Mattino (Salerno): <i>Assegnazione provvisorio di alloggi per i terremotati. Nel mirino il caso di una donna deceduta.</i>	22
La Voce Di Manduria Online: <i>La Puglia pronta ad accogliere i profughi libici</i>	23

ricostruzione post sisma sbloccati 130 milioni

Un terzo dei fondi destinato ai comuni salernitani

" salerno. A pochi mesi dalla celebrazione del trentennale del terremoto dell'Irpinia, che devastò anche numerose zone del salernitano, mietendo centinaia di morti e distruggendo interi nuclei abitativi, arriva finalmente una buona notizia per i sindaci e gli abitanti dei comuni del cratere.

" Il vice ministro per le infrastrutture Roberto Castelli, in risposta ad un'interrogazione dei parlamentari Tino Iannuzzi e Arturo Iannaccone, nel corso della commissione trasporti del 23 marzo, ha infatti annunciato che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ha finalmente dato il proprio nulla-osta all'emanazione del decreto che autorizza finalmente l'utilizzo di contributi pluriennali per la Campania. Si tratti di finanziamenti che ammontano, complessivamente, a 130 milioni di euro, di cui 41 milioni per i comuni salernitani. Fondi che erano stati già stanziati dalle leggi finanziarie per gli anni 2007 e 2008 e da allora non sono mai stati erogati. I finanziamenti saranno utilizzati per la ricostruzione di opere infrastrutturali e non, che da anni attendono di essere completate. Soprattutto, i soldi serviranno anche per costruire nuove abitazioni a chi, nel tragico terremoto del 23 novembre 1980, perse la propria casa. I comuni che beneficeranno dei contributi, nel salernitano, sono circa cinquanta distribuiti tra l'Agro noverino-sarnese, la Valle dell'Irno, i Picentini e la piana del Sele. «Si tratta - ha detto Iannuzzi - di un decreto assai atteso degli amministratori, atteso che la sua adozione ha già subito troppi ritardi, impedendo il completamento di molteplici opere di ricostruzione». Adesso si attende la promulgazione del decreto «che - assicura- verrà predisposto in tempi brevi». Iannuzzi promette che «continuerà ad attivare ogni iniziativa per ottenere l'adozione del decreto finale di finanziamento». (m.a.c.)

© riproduzione riservata

*Profughi libici, la Puglia pronta ad accoglierli***Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari)**

""

Data: 24/03/2011

Indietro

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO - BARI

sezione: Primo Piano data: 24/03/2011 - pag: 3

Profughi libici, la Puglia pronta ad accoglierli

Amati e Fratoianni presentano il piano Potrebbero arrivarne quattromila

BARI «Dobbiamo essere in grado di scatenare ciò che la Puglia sa dare: la solidarietà». L'assessore regionale alla Protezione civile, Fabiano Amati, sa adoperare le parole e le immagini. E sa anche vellicare l'antico spirito di accoglienza che si trova impresso nel dna di chi ha per confine 800 chilometri di costa. Amati adopera quelle parole per presentare, con il collega Nicola Fratoianni, il programma pugliese per l'eventuale accoglimento dei profughi libici. Fa sapere che «è tutto pronto». Gli interventi Il programma di interventi è incentrato su tre cardini: il ricorso ai piani di protezione civile degli enti locali, l'allestimento della sala operativa per raccordare competenze e funzioni, il richiamo al valore e «all'esperienza della solidarietà». Tuttavia, non c'è dubbio che il progetto di accoglimento, come configurato dal governo, è innanzi tutto «una emergenza nazionale di protezione civile, governata dal Dipartimento nazionale». Saranno i Comuni, Province e le Asl ad indicare gli immobili e le aree che potrebbero essere utilizzati per la sistemazione dei rifugiati. Sul punto si sono già svolti nei giorni scorsi diversi incontri tra Regione, prefetture, Province e Comuni. numeri Non si sa con precisione quanti potranno essere i profughi da assistere in Puglia. Il criterio, fissato dal governo e riferito martedì alle Regioni, prevede l'arrivo di un migliaio di persone per ogni milione di abitanti. Sicché alla Puglia ne toccherebbero quattromila. «Tuttavia -fa osservare Fratoianni ci è stato preannunciato anche l'utilizzo di un criterio perequativo a tutela di Puglia, Calabria e Sicilia». Ossia le Regioni che, in misura superiore alle altre, ospitano più Cara (centri accoglienza richiedenti asilo) e Cie (centri di identificazione ed espulsione). Dunque, certamente meno di quattromila, ma non si sa quanti. «La solidarietà della Puglia -afferma Fratoianni -è fuori discussione. Caso mai, consideriamo inaccettabile la distinzione operata dal governo tra quelli che definisce profughi (cioè i libici) e tutti gli altri che arrivano in Italia e sono giudicati alla stregua di immigrati irregolari: clandestini, li chiama il governo. C'è una intera generazione di giovani che usa le coste italiane come punto di primo arrivo ed ha diritto di essere accolto e tutelato». piano pugliese Intanto, si pensa ai 50mila profughi libici. «Gli enti locali della Puglia -dichiara Amati -sono pronti ad indicare luoghi di accoglienza. Il monitoraggio è stato eseguito, tenendo conto che Comuni, Province e Asl sono proprietari di immobili poco o per nulla utilizzati». E che potrebbero essere adoperati per la sistemazione dei profughi. A tutti è stata rivolta «una prescrizione generale». Ossia: «Indicare aree, per l'allestimento di campi, che siano dotati di urbanizzazione primaria o almeno facilmente collegabili alla rete idrica». Il che significa non lontani dai centri abitati. Ma quali aree? E in quali città? Amati non riferisce alcun dettaglio, ma spiega: «Tutti i Comuni dotati del Piano di protezione civile hanno individuato un'area da utilizzare in caso di emergenza. E lo stesso hanno fatto gli altri Comuni sprovvisti di Piano (un terzo del totale). Il che significa che ogni centro della Puglia è in grado di ospitare una parte dei profughi». «Quel che vogliamo limitare al massimo -annota Fratoianni -è l'impatto concentrazionario. I rifugiati saranno dispersi in numerosi nuclei: per non alimentare preoccupazioni da parte della popolazione ed evitare una gestione complessa». I costi dell'intervento di accoglienza saranno a carico della Protezione civile nazionale (Amati ha approfittato per ricordare che il decreto Milleproroghe pone a carico delle collettività regionali i costi per emergenze locali). criteri Adoperando i criteri indicati (aree dotate di acqua e vicine ai centri abitati) i responsabili della protezione civile sarebbero già in grado di indicare una graduatoria dei Comuni. «Ma non possiamo dire nulla al riguardo -sottolinea Amati -perché non conosciamo parametri che indicherà il governo sulla base delle esigenze ministeriali: se Roma ci chiedesse, ad esempio, di evitare una Provincia perché sovraffollata di immigrati nei Cara e nei Cie, i nostri piani sarebbero per forza di cosa superati. Tutti i Comuni sono pronti». Per quel che si sa, negli incontri dei giorni scorsi, il Comune di Bari avrebbe offerto la disponibilità della dismessa caserma Rossani, nel centro della città. Si vedrà se sarà necessario. commenti A distanza, commenta la vicenda Angelo Disabato, capogruppo in Regione di Puglia per Vendola: «Anche se non comprendiamo fino in fondo le ragioni diplomatiche, economiche e politiche del conflitto libico, la Regione Puglia si conferma ancora una volta terra di

Profughi libici, la Puglia pronta ad accoglierli

accoglienza e di solidarietà nei confronti dei stranieri in stato di bisogno» . Francesco Strippoli RIPRODUZIONE
RISERVATA

Emiliano al governo: «Decisioni subito o prendo io i poteri»**Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari)**

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO - BARI

sezione: Primo Piano data: 24/03/2011 - pag: 2

Emiliano al governo: «Decisioni subito o prendo io i poteri»

BARI «C'è il rischio di una catastrofe migratoria in arrivo. Il governo deve predisporre subito un'ordinanza di protezione civile darci poteri straordinari per gestire questa emergenza». Michele Emiliano, sindaco di Bari, lancia un messaggio al governo e chiede di parlare con il ministro degli Interni, Roberto Maroni. «A Bari -spiega Emiliano -stiamo vivendo in una situazione paradossale. Siamo da 20 giorni senza un prefetto, senza cioè la personalità che dovrebbe gestire questa emergenza perchè ha poteri di protezione civile. Lo stesso questore dice che in città c'è omertà per quanto riguarda il problema della criminalità -continua Emiliano -se qui non si è in grado di fare il proprio lavoro, io sono disponibile ad assumere tutti i poteri che vogliono, ma bisogna decidere». Il primo cittadino chiede al governo di predisporre un'ordinanza per definire le responsabilità di ciascuna forza in campo, in merito alla problematica dell'immigrazione. Con la guerra in Libia -prosegue sono in arrivo, secondo il ministro, 50mila persone. E l'Italia si deve preparare ad accoglierle. Non si può pretendere, come credo si voglia fare, di accoglierli nelle aree militari, senza dare ai Comuni i poteri per gestire questa emergenza. Non si può più lavorare in autonomia e non si può neanche affidare tutti i poteri all'esercito. Noi non lo permetteremo, anche perchè poi c'è il rischio che la situazione sfugga dalle mani». A Bari è presente una delle più grandi aree militari. «Temiamo che nel giro di pochi giorni -aggiunge l'assessore comunale all'Accoglienza, Fabio Losito -vengano trasferite qui migliaia di persone. Che ovviamente non resteranno chiuse in queste zone militari, ma saranno libere, come è giusto che sia, di entrare in città. E questo causerà delle ripercussioni anche dal punto di vista della sicurezza». «Per questo -conclude Emiliano -il governo non può lasciare da sola l'amministrazione comunale». Samantha Dell'Edera RIPRODUZIONE RISERVATA

Andria, voragini e strade a rischio crollo Stop alle auto per un anno in centro**Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari)**

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO - BARI

sezione: Barletta - Andria - Trani data: 24/03/2011 - pag: 8

Andria, voragini e strade a rischio crollo Stop alle auto per un anno in centro

Quattro vie trasformate in isole pedonali. Scattano i lavori nel sottosuolo

ANDRIA Le strade del centro di Andria, interessate dai crolli dovuti al pessimo stato delle condotte sotterranee dell'acqua piovana, rimarranno zone pedonali per almeno un anno. Ma saranno eliminate le transenne che ora delimitano voragini e avallamenti nelle quattro strade interessate, e vi saranno sistemate fioriere e altri arredi urbani per consentire ai pedoni di passeggiare comodamente e fare anche shopping tra i negozi del centro. E' quanto deciso dall'amministrazione comunale, alla quale ieri il Politecnico di Bari ha consegnato la relazione definitiva sull'attività ricognitiva compiuta nelle ultime due settimane da un gruppo di speleologi lungo tutte le condotte percorribili della città (quelle di diametro di due metri), incluso il tratto coperto del canale Ciappetta-Camaggio sul quale passa una strada. Come era stato anticipato al sindaco Nicola Giorgino già la settimana scorsa dall'equipe del professor Alberto Piccinni del dipartimento di Ingegneria delle acque del Politecnico, l'intervento sarà impegnativo sia da un punto di vista tecnico che economico. All'interno dei tratti in cui le condotte in tufo (risalenti anche a oltre un secolo fa) crollano, verranno inserite delle tubazioni in cemento armato. E in centro, tra via De Gasperi e corso Cavour sono diversi i tratti interessati. Ma poi c'è anche la zona tra via Eritrea e via Carmine, più un tratto del Ciappetta Camaggio: sui complessivi 2,7 chilometri coperti del canale, sono almeno 700 i metri di condotte da sostituire. E questa è una parte consistente dell'intervento. Quanto ai costi, la cifra è tutta da determinare. «Ma ci vorranno ben più dei tre milioni e mezzo già preventivati», ammette il primo cittadino in quota al Pdl. Sono ora allo studio le procedure da seguire per poter procedere ai lavori nei tempi più brevi possibili. «Ho già scritto -prosegue- alla Protezione civile, alla prefettura, all'Ato e ai competenti uffici regionali perché in questo caso, trattandosi di lavori di importo superiore ai 200mila euro, non si può attuare la procedura della somma urgenza'. A meno che ad operare non sia il prefetto o vengano conferiti direttamente al sindaco i poteri previsti per gli interventi per le calamità naturali. In ogni caso -continua Giorgino- l'unica certezza è che quelle strade non possono essere riaperte nemmeno in parte al traffico. Possono essere invece percorse dai pedoni e, per questo, -conclude- le attrezzeremo per renderle vivibili e gradevoli». Del resto questa era stata la richiesta presentata, direttamente a Giorgino, lunedì pomeriggio da un gruppo di commercianti che hanno i loro negozi nelle zone interessate e hanno visto danneggiati i loro affari dalla chiusura delle strade. Al momento chiuso il tratto di via De Gasperi in corrispondenza delle mura normanne, via Eritrea ad angolo con via Carmine) e un tratto consistente di corso Cavour (tra via Bovio e via Roma). Tutto però va avanti dal 18 febbraio scorso, quando si verificò il primo crollo in via De Gasperi, in seguito ad abbondanti piogge: il foro nell'asfalto non era molto ampio, ma sotto c'era il vuoto completo. A far preoccupare gli uffici comunali fu un precedente registrato nella stessa strada, 150 metri più avanti sull'altro versante nel dicembre 2008: ci fu un crollo simile nel manto stradale, risolto poi con interventi all'asfalto. Il sospetto immediato dei tecnici è che l'intervento, attuato all'epoca, non fosse stato il più appropriato. Per questo, il 18 febbraio, la strada venne chiusa alle auto e il traffico deviato nelle strade adiacenti e venne richiesta subito la consulenza del Politecnico. Gli speleologi di Nardò hanno esaminato, per oltre due settimane, le condotte per l'acqua piovana che corrono sotto il manto stradale del centro cittadino, scoprendo che la strada sovrastante cede perché in alcuni tratti le secolari condotte in tufo stanno crollando. Carmen Carbonara

RIPRODUZIONE
RISERVATA

Arrivano gli immigrati in Puglia: 400 a Bari altri 100 a Foggia

Arrivano gli immigrati

in Puglia: 400 a Bari

altri 100 a Foggia

Risorse correlate• Solo due giorni fa Vendola: Mantovano ha smentito di Giuseppe Armenise

BARI - Alle 16 di ieri, nel corso di un'informativa urgente del governo alla Camera, il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ha annunciato che da Lampedusa è stato inviato in Puglia un altro contingente di migranti in fuga dai luoghi di crisi del Nord Africa. Sono altri rispetto ai 600 imbarcati su nave San Marco, destinazione Porto Empedocle, in Sicilia. Al centro per richiedenti asilo (Cara) di Bari, alla fine si conteranno 470 nuovi arrivi, in quello di Foggia 100. Altri 100 a Crotone.

Come spiegare, allora, le rassicurazioni fatte dallo stesso Mantovano al presidente della regione Puglia, Nichi Vendola non più tardi di martedì? La risposta, ricostruendo la vicenda attraverso la lettura che ne danno più protagonisti, è che la partita degli immigrati dal Nord Africa si gioca su una molteplicità di fronti. Primo punto: quando Mantovano dice a Vendola che i profughi di cui parla il sindaco di Lampedusa non arriveranno in Puglia, si riferisce solo a quelli di nave San Marco. Secondo punto: il governo ha deciso di utilizzare i Cara (quelli pugliesi compresi), che sono centri di accoglienza, come centri di riconoscimento e smistamento. La conseguenza è che va in scena una singolarissima (e costosissima) triangolazione: gli immigrati sbarcati a Lampedusa vengono trasferiti e tenuti in Puglia e Calabria il tempo necessario (finora non oltre i due giorni) all'identificazione. Quindi vengono rispediti in Sicilia (anche ieri, a Bari, i 470 nuovi arrivi si sono incrociati con le 100 partenze), nel villaggio di Mineo, vicino Sigonella, che diventa la loro ultima destinazione. Almeno finché anche a Mineo non verrà raggiunto il massimo della capienza: 2.000 ospiti.

Tutto questo, però, non ha nulla a che vedere col piano straordinario di accoglienza varato da governo e Regioni nel corso del vertice di martedì. Il piano scatterà in corrispondenza con la saturazione dei centri di accoglienza. In questo caso i Comuni saranno chiamati ad attivare i piani di protezione civile e allestiranno tendopoli su suoli di proprietà pubblica. La Puglia, insieme alla maggior parte delle altre regioni (con i distinguo di Veneto e Lombardia), ha dato la propria disponibilità a sobbarcarsi quest'ulteriore sforzo.

Come hanno spiegato ieri mattina gli assessori alle Politiche di inclusione dei migranti, Nicola Fratoianni, e alla Protezione civile, Fabiano Amati, la Puglia ha attivato le procedure per l'accoglienza già prima che il governo convocasse le Regioni. Da un vertice alla prefettura di Bari è emerso che quasi il 70% dei Comuni di Puglia sono dotati di un piano di protezione civile ed è nell'ambito di questi piani che le tendopoli sono previste come risposta ad eventi straordinari (dai terremoti alle alluvioni) quali l'arrivo in Italia di un numero smodato (50mila nelle prossime settimane, secondo il ministro Maroni) di cittadini africani in fuga dalla guerra. La disponibilità dei Comuni sarebbe garantita dall'associazione che li rappresenta (Anci).

Il piano del governo prevede che le Regioni assumano un carico di immigrati proporzionale alla popolazione (1.000 ogni milione di abitanti), ma Fratoianni assicura: «In Puglia non ne arriveranno mai 4.000». Poi attacca sulle condizioni di vera e propria detenzione alle quali sono sottoposti gli ospiti del Cara di Bari, tenuti confinati per 30 ore sotto in un tendone sorvegliato dalle forze dell'ordine, impossibilitati ad uscire, costretti a dormire sul pavimento e a orinare nelle bottiglie di plastica. La Regione Puglia è dell'avviso che siano state violate le convenzioni internazionali sui richiedenti asilo e per denunciare questo Vendola ha scritto ieri una lettera al ministro dell'Interno, Roberto Maroni.

24 Marzo 2011

Frana sulla carreggiata Presto ripercorribile la Provinciale 171/1

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Catanzaro (25/03/2011)

Torna Indietro

Salvatore Taverniti

Squillace

«A breve, se le condizioni del tempo lo permetteranno, sarà riaperta al traffico la strada provinciale 171/1 in modo che tutti i disagi cesseranno di esserci».

Ad assicurarlo nei giorni scorsi è stato Enzo Bruno, presidente della Comunità Montana "Fossa del Lupo" e consigliere provinciale.

Bruno ha svolto un sopralluogo sull'arteria che collega Squillace con i Comuni delle Preserre dopo che l'amministrazione provinciale, il 13 marzo scorso, ha dovuto adottare il provvedimento di chiusura al traffico dovuto allo smottamento di un grosso costone che ha invaso la corsia della carreggiata al km. 2+100, in territorio del Comune di Palermiti. La paurosa frana è stata causata dal maltempo.

La scarpata ceduta si è verificata in un punto in cui non esiste la rete metallica di protezione.

Lo smottamento sta creando problemi alla circolazione viaria, anche se la Provincia ha accelerato i lavori di sistemazione e di messa in sicurezza del costone. Per raggiungere Palermiti e i Comuni dell'entroterra è attualmente necessario percorrere la Provinciale che collega Gasperina al bivio per Palermiti, che si innesta sulla Strada provinciale 171/1. A causa di tali disagi il presidente Bruno si è recato poco tempo addietro sul posto della frana.

«Mi sono anche prodigato - ha affermato Enzo Bruno - presso gli stessi uffici provinciali per un intervento più importante, per mettere in sicurezza tutta la strada fino a Palermiti che presenta tratti a rischio frana in più punti. È infatti necessario predisporre un piano più ampio per evitare che si verifichino gli smottamenti. La frana verificatasi il 13 marzo, comunque, ha interessato un terrapieno alto una ventina di metri su cui si sta operando magnificamente per cui credo che tra qualche giorno la strada potrà essere riaperta al traffico».

<Entro giugno la strada sarà ultimata>

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Sicilia (25/03/2011)

Torna Indietro

«Entro giugno la strada sarà ultimata»

Il Dipartimento della Protezione civile regionale interviene in merito all'articolo pubblicato ieri sui ritardi nei lavori della strada che porta al cimitero di Scaletta.

«I lavori di cui trattasi si legge nella nota inviataci in redazione sono stati consegnati alla ditta esecutrice in data 21 ottobre 2010. Successivamente, anche in conseguenza dei successivi danni causati dagli eventi meteo avversi del 13 ottobre 2010, sono stati effettuati ulteriori sopralluoghi e rilievi delle aree a monte della strada comunale che da Scaletta Superiore conduce al campo sportivo in corrispondenza dell'attraversamento del torrente Racinazzi.

«Dagli esiti delle ispezioni è emersa l'impraticabilità dell'unica strada di accesso al sito di intervento e, pertanto, si è resa necessaria la rielaborazione del progetto originario con la redazione di una perizia di variante e suppletiva e con l'impegno di ulteriori somme. I lavori della perizia adattata al nuovo contesto dei luoghi saranno avviati entro pochi giorni, ma già nel contempo la ditta esecutrice, per accelerare ulteriormente i tempi, sta provvedendo all'approvvigionamento dei materiali speciali necessari per la realizzazione delle opere.

«Per le motivazioni sopra esplicitate si conclude la nota della Protezione civile si ritiene congruo il termine dei lavori entro la fine del mese di giugno prossimo. Occorre precisare in ultimo che i lavori di che trattasi riguarderanno soltanto la parte di alveo a monte della strada comunale in prossimità dell'attraversamento del torrente Racinazzi mentre per quella a valle si rimane in attesa di copertura finanziaria».

Rifiuti, esplode l'ira della gente Fiamme e fumo in pieno centro

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cosenza (25/03/2011)

Torna Indietro

Immondizia appositamente ammucciata per creare danni maggiori

Emilia Pisani

corigliano

Esplode la rivolta dei rifiuti. Corigliano ieri sera è apparsa drammaticamente simile alla Napoli di due anni fa, con incendi dei cumuli di immondizia ai bordi delle strade. La gente non ci sta, non accetta l'attuale condizione di degrado ambientale e inizia a reagire nel peggiore dei modi. Andiamo ai fatti. Sono le ore 19.45 quando nella centralissima via Nazionale allo scalo inizia a diffondersi nell'aria una nube di fumo denso, nero e maleodorante. I commercianti, intenti alla chiusura delle proprie attività, iniziano ad insospettirsi per l'eccessiva densità del fumo e si riversano per strada. A prendere fuoco è un ammasso di rifiuti e tre cassonetti per la raccolta degli rsu nell'area mercatale numero 6 in via Dante Alighieri. L'area in questione – assai frequentata perché adiacente a via Giacomo Leopardi, strada che collega via Nazionale con via Fontanelle – si caratterizza oltre che per le numerose abitazioni, anche per la piazzetta ubicata di fronte alla chiesa dell'Immacolata e per essere uno degli accessi alla scuola elementare di via Ariosto. La zona interessata dall'incendio dei rifiuti è larga almeno 5 metri e lunga 7, e a bruciare sono numerose buste di plastica con rifiuti di ogni genere al loro interno, vecchi elettrodomestici e carcasse di pneumatici. Le fiamme sono state molto probabilmente appiccate intorno alle ore 19.30, la natura dell'incendio sembra sia dolosa vista l'intensità delle fiamme e la velocità di propagazione. I rifiuti che hanno preso fuoco, infatti, sembra siano stati raggruppati in numero così elevato appositamente. Sul posto sono intervenuti in un primo momento gli agenti della polizia municipale che hanno lanciato l'allarme alla caserma dei vigili del fuoco di Rossano, accorsa subito dopo con una propria squadra. I pompieri sono riusciti a domare le fiamme e spegnere l'incendio solo dopo una ventina di minuti. Maggiore apprensione è stata dimostrata dagli abitanti della zona, ad alta densità abitativa, visto che nell'area dove si è sviluppato l'incendio erano parcheggiate numerose automobili. Da una prima valutazione sembra non si siano verificati danni a persone o cose. Quello che sembra emergere chiaramente è la condizione di esasperazione vissuta dai coriglianesi. Sono passati, infatti, dieci giorni da quando è scoppiata l'emergenza che impedirebbe il conferimento di rifiuti presso la discarica rossanese Tec Veiola, e Corigliano si presenta con marciapiedi e strade con cassonetti completamente sommersi dai rifiuti. A nulla sono valse le recenti rassicurazioni dell'amministrazione Straface che ha avuto modo di incontrare il commissario delegato per il superamento dell'emergenza ambientale Graziano Melandri.

Acqua non potabile, tavolo tecnico convocato in Prefettura

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Vibo Valentia (25/03/2011)

Torna Indietro

Il giorno è l'81esimo e se novità in merito alla questione acqua non arrivano da palazzo "Luigi Razza" a volerci vedere chiaro è il prefetto Luisa Latella che fin dall'inizio della vicenda ha voluto seguire da vicino l'emergenza e che adesso ha programmato un incontro in Prefettura per mercoledì prossimo alle ore 12.

Un tavolo tecnico per chiarire luci e ombre, insomma, al quale sono stati chiamati a partecipare i tecnici dell'Istituto superiore di Sanità; già in precedenza interpellati dal Prefetto per eseguire delle analisi e verificare lo stato di "salute" dell'acqua in città; il sindaco Nicola D'Agostino, e i responsabili dell'Azienda sanitaria provinciale, di Arpacal e Sorical.

Tutti intorno ad un tavolo per guardare il problema e trovare una soluzione. Perché l'obiettivo del prefetto Luisa Latella questa volta è venire a capo dell'emergenza. Fino adesso, quindi, ha seguito il rimpallo delle responsabilità, fra Comune Arpacal. Ma ora il segnale che ha inviato è chiaro: si devono dare delle risposte, capire la causa del problema e trovare soluzioni definitive.

Insomma, ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità e guardare il futuro con un obiettivo chiaro che non può essere più quello dell'attesa. Così come aveva spiegato il Procuratore della Repubblica, Mario Spagnuolo che, sottolineando il ruolo della Procura che «deve perseguire reati», invitava tutti a fare il proprio dovere.

Ergo, è arrivata l'ora di resettare. Di ripartire da zero e dare un nome e un volto all'emergenza che da ormai 81 giorni; ossia dal giorno seguente al sequestro del serbatoio di località Tiro a segno; pesa sulla comunità che deve continuare a rifornirsi di acqua presso le autobotti della Protezione civile.

Acqua non potabile o cosa? E gli esercizi commerciali chi li controlla? Mentre le analisi? Queste alcune domande che la gente si pone, le stesse che in tanti hanno fatto proprio al Prefetto che ha ricevuto comitati, associazioni e cittadini in più occasioni. Ora, però, è arrivata l'ora delle risposte. Senza più se o ma. Perché a volere garanzie adesso è anche il Prefetto. (s.m.)

Clandestini forse oggi trasferiti al centro di Isola Capo Rizzuto

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Reggio C. (25/03/2011)

Torna Indietro

Antonello Lupis

ROCCELLA

Se arriverà il via libera dalla Prefettura, potrebbero essere trasferiti nel centro di prima accoglienza di Isola Capo Rizzuto o in uno dei centri della Puglia nel pomeriggio di oggi i 70 clandestini (46 uomini, 12 donne e 12 bambini) arrivati mercoledì scorso al porto "Delle Grazie" di Roccella a bordo di una delle motovedette della Guardia costiera e soccorsi in mare, a circa 65 miglia dalla costa calabrese, dai militari coordinati dalla Direzione marittima di Reggio Calabria. In questi due giorni, serviti agli investigatori dei carabinieri e della polizia per identificare e fotosegnalare i profughi, i clandestini sono stati sistemati, grazie al prezioso lavoro della sezione della Protezione civile diretta da Pina Logozzo, nella palestra della scuola elementare di via XXV Aprile, messa a disposizione da Comune. A conclusione delle indagini svolte dagli investigatori dei carabinieri della compagnia di Roccella, i due clandestini di nazionalità turca (gli altri profughi sono di nazionalità iraniana, irachena, pachistana, curda e afgana) bloccati poco dopo lo sbarco sono stati nuovamente aggregati agli altri: anche se permane il dubbio che possano essere loro gli scafisti, nei loro confronti non è stata possibile avanzare alcuna misura restrittiva perché l'abbordaggio dell'imbarcazione è avvenuto al di fuori della competenza territoriale italiana, in acque internazionali. AFRICOI carabinieri della locale stazione hanno arrestato un operaio, F.G., di 34 anni, a seguito di un ordine di carcerazione emesso dall'autorità giudiziaria reggina. L'uomo, riconosciuto responsabile del reato di ricettazione, dovrà scontare in carcere una pena di 2 anni di reclusione. GROTTERIAI carabinieri hanno denunciato alla Procura di Locri T.C., 42 anni, poiché in qualità di responsabile di un procedimento relativo a un appalto pubblico, avrebbe omesso di osservare le disposizioni di legge.

Il Dipartimento su Chiaiano: "Da parte nostra correttezza"

Il Dipartimento di Protezione Civile ha voluto "ristabilire la verità dei fatti" in merito alle notizie citate dalla stampa sulla discarica di Chiaiano. Intanto, in seguito all'inchiesta della Dda di Napoli, si riaccendono le proteste degli abitanti che chiedono l'immediata chiusura del sito

Giovedì 24 Marzo 2011 - Attualità -

Il Dipartimento della Protezione Civile, tramite un comunicato stampa, ha voluto precisare, in riferimento "alle recenti notizie apparse sugli organi di stampa in merito ad ipotizzati illeciti inerenti alla discarica di Chiaiano, e con particolare riguardo alle molteplici illazioni riferite a possibili coinvolgimenti delle Strutture facenti capo all'allora Sottosegretariato di Stato all'emergenza rifiuti in Campania", "l'assoluta correttezza delle procedure amministrative intraprese dalla Struttura del Sottosegretario di Stato per l'affidamento dell'opera in questione, e la adeguatezza degli apprestamenti tecnici ed operativi seguiti per la costruzione del sito di discarica", sottolineando inoltre il "rispetto delle esigenze di salubrità ambientale e di tutela della salute pubblica". Nella nota, divulgata "al fine di ristabilire la verità dei fatti in ordine alle citate notizie di stampa", si legge ancora che: "la Commissione di collaudo ha formalmente certificato la positiva realizzazione dell'impianto in termini di totale funzionalità, di piena operatività e di assoluta sicurezza ambientale". Frattanto le notizie dell'inchiesta della Dda di Napoli sulla cattiva gestione dello sversatoio di Chiaiano hanno riacceso le proteste dei comitati anti-discardica, che sono scesi in strada per bloccare i camion che trasportano i rifiuti. I comitati hanno occupato la SapNa, la società provinciale competente per la gestione delle discariche sul territorio di Napoli. Gli abitanti chiedono che il sito venga chiuso subito, non entro tre mesi come annunciato dalla SapNa, e che vengano effettuate analisi per verificare se le falde sono inquinate. Le richieste dei residenti sono motivate dalle prime risultanze giudiziarie dell'inchiesta che ipotizza interessi della camorra nell'amministrazione dell'impianto e nell'assegnazione degli appalti e che ha portato l'altro ieri ad una serie di perquisizioni del Noe e all'emissione di dieci avvisi di garanzia. L'ipotesi che preoccupa in particolar modo gli abitanti è che la cattiva qualità dell'argilla e dei terreni di copertura, evidenziata dai pm sul decreto di perquisizione, potrebbe aver causato infiltrazioni di percolato nel sottosuolo. "Il blocco dei camion è stato necessario per ribadire che la salute dei cittadini non può essere messa in secondo piano - dichiarano Antonio Musella ed Ivo Poggiani della Rete Commons! e dei Comitati di Chiaiano - l'inchiesta della Dda ipotizza che il percolato possa essere finito nella falda acquifera, quindi chiediamo una sospensione del conferimento per effettuare le analisi dell'acqua immediatamente". Il Questore di Napoli Luigi Merolla ha accettato di incontrare i comitati per farsi da garante rispetto ai timori evidenziati dall'inchiesta.

Julia Gelodi

Montaguto - Presto i lavori ai piedi della frana

Montaguto - Frana, non cala l'attenzione. Proseguono sempre i lavori nella zona medio-alta del corpo, all'altezza del laghetto delle rane, dove si stanno realizzando gabbionate e scogliere. Ci sono nuovi depositi in zona stazione, come nuove sono anche alcune tubazioni. Domattina a Montaguto si recherà l'ingegner Angelo Pepe, della Protezione Civile, che abbiamo incontrato a Roma. "La situazione, al momento, è ancora più che tranquilla".

I militari dell'11esimo Reggimento Genio Guastatori di Foggia sono sempre sul posto: gli uomini diretti dal colonnello Augusto Candido continuano a presidiare il cantiere e rimuovere al massimo due camion di terra al giorno. I lavori di messa in sicurezza dovrebbero terminare entro il mese e poi saranno appaltati quelli per stabilizzare il piede di frana.

L'esercito, peraltro, dovrebbe andar via tra non molto, probabilmente a fine aprile.

"Il movimento è di un centimetro o due all'interno del corpo frana - disse a Montaguto.com il dottor Nicola Dell'Acqua, responsabile ufficio rischi della Protezione Civile -, e non è relativo neanche a tutto il piede. Soltanto in due o trecento metri quadrati. Sarà molto costante. Altra nota positiva è che non ci sono molti cambiamenti tra quando piove tanto e quando piove poco. Un'altra attività che sta dando ottimi risultati è quella dei pozzi a monte, che completeremo. Inoltre, se qualcuno lo volesse possiamo fornire acqua potabile".

(giovedì 24 marzo 2011 alle 14.35)

Giulio D'Andrea Fondi post-terremoto, ennesima vertenza Irpinia. Da una parte si intravedono...

Mattino, Il (Avellino)

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

24/03/2011

Chiudi

Giulio D'Andrea Fondi post-terremoto, ennesima vertenza Irpinia. Da una parte si intravedono spiragli sulla ripartizione delle risorse già stanziare. Dall'altra gli amministratori cercano di stringere i tempi: per non ritrovarsi con a fare i conti con interessi che aumentano e con un assetto urbanistico che rischia di rimanere monco a vita. Soddisfazione unanime per l'importante mediazione del ministro dell'Attuazione, Gianfranco Rotondi. Ma la preoccupazione è evidente, anche dopo l'incontro di ieri a Roma. Il sindaco di Calitri, Giuseppe Di Milia appare scettico sulla tempistica. «Non vorrei che ci fossero problemi di natura politica alla base dei ritardi Tra i ministeri di Infrastrutture ed Economia non vedo un buon feeling». Di Milia paventa anche lo spettro della Lega Nord. Certo, si tratta di somme spettanti per legge. Ma un provvedimento sulla ricostruzione, magari con lo stanziamento di ulteriori fondi, potrebbe incontrare qualche ostacolo. In ogni caso sono entrati nel vivo i lavori del gruppo di studio incaricato di redigere la proposta per chiudere il capitolo ricostruzione. «Abbiamo fatto il punto sul percorso legislativo - commenta il sindaco di Lioni, Rodolfo Salzarulo - dandoci appuntamento al 29 marzo per un altro incontro. Prima però dobbiamo risolvere, e presto, la questione della mancata accensione dei mutui da parte della Regione Campania. L'operazione lo ribadisco, riguarda fondi che ci spettano da tempo. La Regione ha già avuto la liberatoria del ministero dell'Economia e delle Finanze. E pare abbia attivato le procedure. Su questo ultimo punto verificheremo in modo approfondito già nella prossima settimana». La riunione si è svolta a Palazzo Chigi, alla presenza del ministro Rotondi. Il tavolo è stato preparato dal capo del Settore legislativo del ministero, Emidio Frascione. Oltre a Rotondi c'erano rappresentanti dei ministeri di Infrastrutture, Economia, della Ragioneria dello Stato. La delegazione della Campania era composta, tra gli altri, dai deputati Arturo Iannaccone e Tino Iannuzzi (promotori della proposta) e dal consigliere regionale Sergio Nappi: «Incontro positivo - ha dichiarato questi - per mettere fine alla triste piaga del terremoto. La sinergia tra i vari livelli istituzionali ha riaperto le speranze per chiudere definitivamente il capitolo ricostruzione». Nutrita la delegazione di sindaci e amministratori locali della Campania, coordinati dalla Lega delle Autonomie Locali con il suo presidente Stefano Vetrano. All'incontro hanno preso parte l'avvocato Giuseppe Vetrano, l'ingegnere Franco Romano e il geometra Franco Addeo (già componenti della Commissione insediata presso il ministero Infrastrutture). E ancora i sindaci di Lioni e Calitri, Rodolfo Salzarulo e Giuseppe di Milia, con l'assessore alla Riqualificazione urbana del Comune di Avellino, Antonio Genovese. «Personalmente mi dichiaro soddisfatto dell'impegno di Rotondi - aggiunge Salzarulo - e dell'impulso di Iannuzzi e Iannaccone. Ora però c'è la necessità di andare in tempi rapidi verso la legge di chiusura della ricostruzione, e con la cassa unica». La cifra di questa cassa si aggira intorno ai 400 milioni di euro. Circa un quarto è impegnato. Restano dunque poco meno di trecento milioni. Che non sarebbero sufficienti a chiudere l'intero capitolo post-sisma, ma potrebbero salvaguardare tutti i Comuni del cratere, soprattutto irpini. La partita si gioca qui. Giuseppe Di Milia e Rodolfo Salzarulo lo sottolineano all'unisono: «Occorre cancellare dalla ripartizione tutti quei Comuni che hanno completato la ricostruzione, ma che nonostante questo si sono visti anticipare somme importanti, seppur virtuali». Il tempo stringe, perché i Comuni del cratere hanno dovuto far fronte a numerosi contenziosi, con opere appaltate e anticipazioni varie negli ultimi dieci anni. Quella di ieri resta quindi una riunione interlocutoria, in cui emerge il ruolo del ministro irpino, pur tra mille difficoltà. «Rotondi ha il compito di fare da tramite tra due ministeri, Infrastrutture ed Economia, spesso in disaccordo. - riflette Di Milia - E proprio per questo il suo impegno sul tema della ricostruzione è ancora più evidente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosaria Capacchione Nel gran calderone dell'emergenza rifiuti, sotto lo scudo protettivo del...**Mattino, Il (Avellino)**

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

24/03/2011

Chiudi

Rosaria Capacchione Nel gran calderone dell'emergenza rifiuti, sotto lo scudo protettivo delle leggi speciali che tutto consentono e tutto assolvono, c'è un capitolo non ancora scritto. Riguarda le bonifiche dei siti, grandi e piccoli, abusivi o autorizzati, di cui è costellata l'intera Campania. Bonifica più volte finanziata e mai avvenuta. Eppure, i soldi risultano spesi. In qualche caso, come lascia intendere la relazione contabile del commissariato per le bonifiche che ha recentemente acquistato autonomia sganciandosi dal commissariato per i rifiuti, sono spariti. Non si sa dove e in che direzione, non si sa neppure se e in quale voce di bilancio sono stati dirottati. L'unica certezza è che le discariche e i siti di stoccaggio sono stati lasciati esattamente come erano stati trovati: colmi di immondizia fino all'inverosimile, ben oltre la capienza fissata dalla già tollerante legislazione regionale e riempiti ancora e ancora e ancora, ogni volta che l'emergenza montava e con essa la necessità di trovare a ogni costo un buco, un buco qualunque, capace di ingoiare le eccedenze di spazzatura casalinga. Dei 420 miliardi di lire stanziati dal ministero per l'Ambiente nel 2000, e destinati esclusivamente alle bonifiche, sono stati «ritrovati» 105 milioni di euro, meno della metà, finiti tra le spese dello smaltimento. Soldi dei quali il commissario Mario De Biasio ha chiesto la restituzione. Dell'altra parte del finanziamento non c'è traccia. Cioè: si sa che sono stati destinati, attraverso la presidenza del Consiglio o la Protezione civile, alla Hydrogest e alla Recam, che si sono dimostrate inadempienti. Parallela all'inchiesta sulla gestione della discarica di Chiaiano e alle mancate opere di impermeabilizzazione, affidate a ditte in odor di camorra, la Dda di Napoli sta approfondendo anche un altro spunto investigativo. E cioè, la possibilità che l'emergenza rifiuti sia stata una sorta di paravento necessario a mascherare lo storno del denaro destinato alle bonifiche. Pilotata, insomma. Indotta con la complicità delle imprese mafiose che operavano e continuano a operare nello stesso comparto nonostante la mancanza di requisiti antimafia. Da quella cassaforte, per esempio, risulta pagato lo smaltimento dell'immondizia nelle cave X e Z, a Giugliano, gestite da Cipriano Chianese; finanziata la bonifica fantasma dell'impianto Resit, dello stesso Chianese, che ha incassato oltre trenta milioni di euro; stipendiati gli ex Isu assorbiti dalla Recam. E se questo è accaduto per le megastrutture, in maniera non dissimile - rilevano gli investigatori impegnati nella nuova inchiesta dei pm Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio - ci si è regolati a livello locale, nei piccoli comuni, dove le microdiscariche censite più volte da vigili urbani, carabinieri del Noe e ambientalisti, non sono mai state bonificate e neppure coperte. Lavori che in molti casi, sempre in virtù della legislazione emergenziale, risultano affidati a trattativa privata a ditte controllate dal clan dei Casalesi e, nel Giuglianese, dagli alleati Mallardo. Un esempio per tutti: con la scusa della somma urgenza, alcuni Comuni - negli anni in cui il Commissariato era affidato a Corrado Catenacci e, poi, a Guido Bertolaso - affidano la rimozione dei rifiuti sversati abusivamente a Casal di Principe, San Cipriano e Casapesenna alla ditta Fontana, emanazione diretta della famiglia Zagaria. Questa lettura dei fatti, se confermata, consoliderebbe l'esistenza di una trattativa tra istituzioni e Casalesi, con la concessione dei subappalti quale contropartita per la gestione ordinata e non guerreggiata dello smaltimento. Trattativa sulla quale i ministri dell'Interno, dell'Ambiente e della Giustizia sono stati chiamati a fornire spiegazioni in Parlamento dai componenti del Pd delle commissioni antimafia ed ecomafia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arpaise. Il sindaco accusa la Regione per i ritardi negli interventi per la frana ma l'assessore...

Mattino, Il (Benevento)

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

24/03/2011

Chiudi

Arpaise. Il sindaco accusa la Regione per i ritardi negli interventi per la frana ma l'assessore regionale alla protezione civile, Edoardo Cosenza, non ci sta e, anzi, le ribalta. «La Regione Campania è stata vicina all'amministrazione di Arpaise e a tutta la comunità fin dal giorno in cui si è verificata la frana - sostiene Cosenza - e il sindaco sa che stiamo lavorando, dall'inizio di dicembre, a stretto contatto con il Comune. Come Regione abbiamo già stanziato risorse per oltre 120mila euro per gli interventi di somma urgenza. In particolare, sono già stati realizzati dall'ente locale, grazie allo stanziamento di 40mila euro da parte del mio Assessorato, lavori per fermare il movimento franoso ed eliminare il pericolo imminente sulla strada provinciale Ciardelli. Successivamente, al fine di non vanificare i lavori già eseguiti, lo stesso Comune ha chiesto e ottenuto un ulteriore importo di 87.100 euro per altre opere di somma urgenza per l'eliminazione delle acque stagnanti, per eseguire sondaggi finalizzati a verificare se la frana si sia effettivamente stabilizzata e per monitorare il fenomeno. La spesa è stata autorizzata il 15 febbraio scorso: il soggetto attuatore, anche in questo caso, è il Comune di Arpaise, che ci auguriamo dia avvio ai lavori al più presto». Cosenza ricorda di aver effettuato un sopralluogo il 5 dicembre, subito dopo la frana e di aver dispiegato, d'intesa con la Provincia, un pool di esperti di Ingegneria geotecnica dell'Università del Sannio per esaminare la situazione. «Per quanto riguarda la richiesta dello stato di calamità - conclude Cosenza - devo ricordare che, purtroppo, tale dichiarazione non implica lo stanziamento di finanziamenti, ossia non garantisce l'arrivo di risorse. Al contrario, il fondo nazionale di Protezione civile è privo di copertura e, dunque, la richiesta dello stato di calamità non servirebbe a cambiare le cose: il decreto Milleproroghe ha profondamente innovato le procedure e prevede che, fino a certe soglie, il finanziamento, ove possibile, sia interamente regionale». Intanto uno delle vittime della frana, Leopoldo Parente ha scritto al prefetto, alla Protezione civile regionale e al Comune: «Visto che nessuno può o vuole più ospitarmi e mantenermi, dopo circa quattro mesi dall'evento franoso in cui ho perso la casa, l'albergo, il ristorante, il lavoro e tutto ciò che avevo, chiedo che mi venga concesso un modulo-casa ed un sussidio che mi permetta almeno di vivere e mandare a scuola i miei figli. Se resterò inascoltato, andrò ad occupare il Comune di Arpaise o una delle sue tante strutture libere e andrò, con i miei figli, a mangiare e vestirmi a casa del sindaco». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Arpaise. Il sindaco accusa la Regione per i ritardi negli interventi per la frana ma l'assessore...

Mattino, Il (Benevento)

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

24/03/2011

Chiudi

Arpaise. Il sindaco accusa la Regione per i ritardi negli interventi per la frana ma l'assessore regionale alla protezione civile, Edoardo Cosenza, non ci sta e, anzi, le ribalta. «La Regione Campania è stata vicina all'amministrazione di Arpaise e a tutta la comunità fin dal giorno in cui si è verificata la frana - sostiene Cosenza - e il sindaco sa che stiamo lavorando, dall'inizio di dicembre, a stretto contatto con il Comune. Come Regione abbiamo già stanziato risorse per oltre 120mila euro per gli interventi di somma urgenza. In particolare, sono già stati realizzati dall'ente locale, grazie allo stanziamento di 40mila euro da parte del mio Assessorato, lavori per fermare il movimento franoso ed eliminare il pericolo imminente sulla strada provinciale Ciardelli. Successivamente, al fine di non vanificare i lavori già eseguiti, lo stesso Comune ha chiesto e ottenuto un ulteriore importo di 87.100 euro per altre opere di somma urgenza per l'eliminazione delle acque stagnanti, per eseguire sondaggi finalizzati a verificare se la frana si sia effettivamente stabilizzata e per monitorare il fenomeno. La spesa è stata autorizzata il 15 febbraio scorso: il soggetto attuatore, anche in questo caso, è il Comune di Arpaise, che ci auguriamo dia avvio ai lavori al più presto». Cosenza ricorda di aver effettuato un sopralluogo il 5 dicembre, subito dopo la frana e di aver dispiegato, d'intesa con la Provincia, un pool di esperti di Ingegneria geotecnica dell'Università del Sannio per esaminare la situazione. «Per quanto riguarda la richiesta dello stato di calamità - conclude Cosenza - devo ricordare che, purtroppo, tale dichiarazione non implica lo stanziamento di finanziamenti, ossia non garantisce l'arrivo di risorse. Al contrario, il fondo nazionale di Protezione civile è privo di copertura e, dunque, la richiesta dello stato di calamità non servirebbe a cambiare le cose: il decreto Milleproroghe ha profondamente innovato le procedure e prevede che, fino a certe soglie, il finanziamento, ove possibile, sia interamente regionale». Intanto uno delle vittime della frana, Leopoldo Parente ha scritto al prefetto, alla Protezione civile regionale e al Comune: «Visto che nessuno può o vuole più ospitarmi e mantenermi, dopo circa quattro mesi dall'evento franoso in cui ho perso la casa, l'albergo, il ristorante, il lavoro e tutto ciò che avevo, chiedo che mi venga concesso un modulo-casa ed un sussidio che mi permetta almeno di vivere e mandare a scuola i miei figli. Se resterò inascoltato, andrò ad occupare il Comune di Arpaise o una delle sue tante strutture libere e andrò, con i miei figli, a mangiare e vestirmi a casa del sindaco». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevenzione rischio sismico, ingegneri della provincia di Caserta a confronto. All'incontro che si t...**Mattino, Il (Caserta)**

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

24/03/2011

Chiudi

Prevenzione rischio sismico, ingegneri della provincia di Caserta a confronto. All'incontro che si terrà sabato 26 marzo, presso il Palazzo Ducale di Lusciano, interverranno tra gli altri Rolando De Rosa, Luciano Petrillo, Aniello Bamundo e Enzo Liquori che insieme ad esponenti politici della maggioranza regionale si confronteranno sull'integrazione al regolamento per l'espletamento delle attività di autorizzazione e di deposito dei progetti ai fini della prevenzione dal rischio sismico in Campania. Il tema del rischio sismico è di forte attualità, anche alla luce della tragedia in Giappone, sul fronte dei rischi che si corrono soprattutto per la presenza di centrali nucleari. In Campania, ad essere continuamente monitorata è la centrale, ormai dismessa, del Garigliano.

Daniela De Crescenzo Rifiuti: a Napoli si tocca a sfiorare quota mille. Ieri, infatti, secondo la...**Mattino, Il (Circondario Sud2)**

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

24/03/2011

Chiudi

Daniela De Crescenzo Rifiuti: a Napoli si tocca a sfiorare quota mille. Ieri, infatti, secondo la Regione sono state conferite in tutti gli impianti della Regione 970 delle 1200 tonnellate prodotte. Secondo il Comune, le tonnellate di spazzatura portate negli impianti sono cento di meno. In ogni caso, visto che già ieri a terra c'erano 750 tonnellate di immondizia, la quota mille (il livello di guardia oltre il quale i sacchetti cominciano a invadere le strade) oggi sarà superato. La situazione difficilmente potrà migliorare nelle prossime ore vista la quasi totale chiusura del sito a Nord di Napoli e lo stop imposto dalla magistratura alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte. A Chiaiano gli sversamenti sono stati fermati per permettere alla Sapna di realizzare una serie di carotaggi, che non sono, però, legati alle indagini sulle imprese (Ibi ed Edilcar) che hanno gestito il sito. Già il 23 febbraio la società provinciale, dopo un incontro con i rappresentanti della Asl Napoli 1, dell'Arpac e della Ibi, aveva deciso di estendere i monitoraggi della falda: le analisi di routine avevano confermato la presenza di ferro, manganese, arsenico e fluoruri sia a monte che a valle dell'invaso in quantità superiori ai cosiddetti valori di soglia, ma comunque analoghi a quelle che c'erano prima dell'apertura della discarica. Cionostante il direttore tecnico della Sapna, Giovanni Perillo, decise un monitoraggio straordinario che è tuttora in corso. Anche la Procura, dal canto suo, ha deciso una serie di carotaggi che avverranno in una zona che è già stata definita. Ieri sulla vicenda di Chiaiano è intervenuta anche la Protezione Civile che in un comunicato ha ribadito «L'assoluta correttezza delle procedure amministrative intraprese dalla struttura del sottosegretario di Stato per l'affidamento» dei lavori. Il riferimento è alla gara con la quale furono affidate le opere di realizzazione dell'invaso. Una gara che, a quanto pare, non si è mai conclusa con un contratto. E anche la concessione della gestione è stata firmata solo ad ottobre non dalla Protezione Civile, ma dalla Sapna. Per capirci qualcosa bisogna ripercorrere le tappe di una vicenda ricca di colpi di scena. Per Chiaiano, infatti, le gare sono state tre. La prima fu bandita per l'affidamento dei lavori in parete che furono poi eseguiti da un'impresa del nord. La seconda per la bonifica della cava andò alla ditta Pescatore che fu poi rimossa dalla Protezione civile quando chiese un'integrazione economica: la bonifica si era rivelata, infatti, più complessa del previsto ed era stato necessario rimuovere più materiali del previsto dal fondo della cava. Il terzo appalto era per la realizzazione della discarica. Anche in questo caso vinse la Pescatore con un ribasso dell'importo a base d'asta (19 milioni) del 36 per cento. La Protezione civile esaminò la proposta e la scartò: i prezzi programmati per alcuni materiali erano inferiori a quelli presenti sul mercato. E non solo: i fratelli Pescatore, soci dell'impresa, erano stati coinvolti in alcune vicende giudiziarie. Ma la Pescatore non aveva alcuna interdittiva antimafia. La seconda classificata era la Daneco che aveva presentato un ribasso del 26 per cento: l'offerta fu ritirata alla vigilia della firma del contratto e la cauzione fu trattenuta dalla struttura di Bertolaso. Il terzo posto era occupato dalla Ibi che aveva fatto un ribasso del 15,75. La proposta fu accettata anche se bisognava spendere quasi quattro milioni in più rispetto a quanto aveva chiesto la Pescatore. Ma qualche tempo dopo la Ibi fu raggiunta da un'interdittiva atipica da parte della prefettura di Napoli e quindi il contratto non fu firmato: si andò avanti con una serie di anticipazioni trattenendo i guadagni. Fino a quando la prefettura non firmò la liberatoria nei confronti della ditta della famiglia D'Amico. A quel punto la Sapna era subentrata alla Protezione Civile e firmò il contratto. Pochi mesi dopo la nuova interdittiva: da allora l'impresa è restata nel cantiere in veste di esecutrice e non di concessionaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

È entrato in funzione ieri il semaforo per la segnalazione degli allagamenti al sottopasso di v...**Mattino, Il (Circondario Sud2)**

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

24/03/2011

Chiudi

È entrato in funzione ieri il semaforo per la segnalazione degli allagamenti al sottopasso di via Settetermini a Boscoreale. L'intervento per tutelare la sicurezza degli automobilisti era stato chiesto alla Provincia ripetutamente in questi mesi, perché l'alveo sottostante il cavalcavia della Circumvesuviana (linea Napoli-Pompei-Poggiomarino) si era trasformato in una vera e propria trappola pronta a scattare all'arrivo di ogni temporale. Auto in panne oppure completamente ingoiate dall'acqua, possibili tragedie sventate solo grazie all'arrivo dei pompieri, costretti a intervenire più volte nell'arco di una sola notte, oppure dei carabinieri, pronti a operazioni di recupero dei malcapitati a nuoto e con l'aiuto delle corde. L'ultimo miracoloso soccorso risale allo scorso novembre, quando nella notte di Ognissanti i volontari della protezione civile di Torre Annunziata portarono in salvo sei bambini, di 9 e 10 anni, che rientravano a casa dopo aver partecipato a una festa di compleanno, rimasti intrappolati all'interno dell'automobile guidata dal papà di uno di loro. Da ieri l'impianto semaforico precede il lungo tratto di strada provinciale che non solo conduce a Torre Annunziata passando per lo svincolo di via Pompei e sul quale affacciano ben due rioni popolari densamente abitati come il Piano Napoli e il Parco Penniniello, ma rappresenta una delle principali vie di fuga previste dal piano di evacuazione in caso di eruzione del Vesuvio. «Il sistema installato nei giorni scorsi dall'ente provinciale è ora attivo e gestito dal settore tecnico manutentivo del nostro Comune per monitorare il sottopasso di via Settetermini nei periodi di maggiore precipitazione atmosferica con l'auspicio di risolvere un problema di sicurezza cronico del nostro territorio», ha spiegato il sindaco Gennaro Langella.

Mirella D'Ambrosio © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accoglienza dei profughi è a rischio. Il sì del presidente della regione Stefano Ca...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

24/03/2011

Chiudi

L'accoglienza dei profughi è a rischio. Il sì del presidente della regione Stefano Caldoro al piano proposto dal Viminale è legato alle risorse che metterà in campo la Protezione Civile. I numeri di immigrati circolati fino ad oggi vengono considerati puri esercizi matematici che non corrispondono alla situazione reale e alla effettiva capacità recettiva della regione. Le prime strutture individuate dalla prefettura sono da rimettere in sesto, hanno bisogno di importanti lavori di ristrutturazione e richiedono risorse non indifferenti. La situazione al momento non consente di aprire le porte a importanti flussi di immigrati. La ricognizione dei siti è alle battute iniziali. I tecnici della Protezione civile nei prossimi giorni effettueranno dei controlli ma allo stato attuale i posti letto disponibili per accogliere i migranti in fuga dalla Libia e dalla Tunisia sono ben al di sotto dei numeri ipotizzati dal Viminale. Il rapporto mille rifugiati ogni milione di abitanti proposto dal Viminale allo stato attuale in Campania ma anche in altre regioni allo stato attuale non può essere rispettato. La Prefettura mantiene il più stretto riserbo sul piano straordinario per fronteggiare l'emergenza immigrazione. Il piano tecnico è ancora tutto da scrivere ma - fanno notare alcuni esperti - al momento non ci sono strutture che possano accogliere seimila, tremila o anche solo duemila immigrati, al massimo si potrà offrire un ricovero a mille persone e questo grazie a Croce Rossa e Caritas. E la stima - aggiungono - è anche in eccesso. La partita resta aperta. E i contatti tra la prefettura, i tecnici della Regione, la Protezione civile e il Viminale sono frenetici. Per l'accoglienza occorrono aree vaste, lontano dai centri abitati e facilmente presidabili. Un mix di requisiti difficile da avere se non a costi non marginali. L'elenco dei siti dove dovranno essere alloggiati i profughi non è ancora completo. Si guarda alle ex caserme, alle scuole chiuse, alle ex strutture ospedaliere dei piccoli centri, di sicuro, secondo indiscrezione, non ci sono al momento dei locali adeguati e quelli individuati e integri possono accogliere solo piccoli gruppi di immigrati. In Campania ci sono almeno dieci siti militari dismessi dal ministero della Difesa ora al vaglio della Prefettura e di Palazzo Santa Lucia. Sono altre le regioni che possono fronteggiare l'emergenza e che hanno le strutture adeguate. Sicilia, Calabria e Puglia a Sud e poi nel nord est. Le prime tre sono proprio quelle che fino ad oggi hanno avuto una forte pressione migratoria e che secondo il ministro Maroni ora devono essere salvaguardate. Sull'immigrazione il confronto con le regioni è stato appena avviato. La prossima settimana al Viminale sono previsti incontri tecnici anche alla luce dei rapporti che verranno stilati dalle singole prefetture. Poi si vedrà. Il piano nazionale è in fase di limatura ed anche i criteri di divisione delle quote di immigrati proposti da Maroni potrebbero subire delle modifiche proprio per la mancanza di strutture adeguate. Per fronteggiare l'emergenza alla Protezione civile sono state assegnate risorse sostanziose ma solo dopo uno screening definitivo dei siti individuati si conosceranno i costi e i tempi per rimetterle in sesto. La situazione - fanno notare dalla Prefettura - è in continua evoluzione. Per conoscere quanti profughi verranno effettivamente accolti nel caso in cui ci sia un esodo di massa dalla Libia e dalla Tunisia ci vorrà ancora del tempo. La Regione vuole rispondere positivamente all'appello del governo ma solo a determinate condizioni. e. r. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegnazione provvisorio di alloggi per i terremotati. Nel mirino il caso di una donna deceduta l...**Mattino, Il (Salerno)**

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

24/03/2011

Chiudi

Assegnazione provvisorio di alloggi per i terremotati. Nel mirino il caso di una donna deceduta lo scorso 4 marzo, la cui abitazione è ora occupata dalla figlia. Subito il sindaco Marco Galdi ha predisposto le necessarie verifiche dagli uffici competenti sulla stesura delle graduatorie e deciso di sfrattare la donna che non ha diritto a restare nell'alloggio assegnato alla madre defunta. Proseguono i controlli

La Puglia pronta ad accogliere i profughi libici[Home » Regionali »](#)

La Puglia pronta ad accogliere i profughi libici

Pubblicato da Redazione giovedì, 24 marzo, 2011 - 08:13 | Nessun Commento

BARI — «Dobbiamo essere in grado di scatenare ciò che la Puglia sa dare: la solidarietà». L'assessore regionale alla Protezione civile, Fabiano Amati, sa adoperare le parole e le immagini. E sa anche vellicare l'antico spirito di accoglienza che si trova impresso nel dna di chi ha per confine 800 chilometri di costa. Amati adopera quelle parole per presentare, con il collega Nicola Fratoianni, il programma pugliese per l'eventuale accoglimento dei profughi libici. Fa sapere che «è tutto pronto». Gli interventi Il programma di interventi è incentrato su tre cardini: il ricorso ai piani di protezione civile degli enti locali, l'allestimento della sala operativa per raccordare competenze e funzioni, il richiamo al valore e «all'esperienza della solidarietà». Tuttavia, non c'è dubbio che il progetto di accoglimento, come configurato dal governo, è innanzi tutto «una emergenza nazionale di protezione civile, governata dal Dipartimento nazionale». Saranno i Comuni, Province e le Asl ad indicare gli immobili e le aree che potrebbero essere utilizzati per la sistemazione dei rifugiati. Sul punto si sono già svolti nei giorni scorsi diversi incontri tra Regione, prefetture, Province e Comuni. numeri Non si sa con precisione quanti potranno essere i profughi da assistere in Puglia. Il criterio, fissato dal governo e riferito martedì alle Regioni, prevede l'arrivo di un migliaio di persone per ogni milione di abitanti. Sicché alla Puglia ne toccherebbero quattromila. «Tuttavia -fa osservare Fratoianni ci è stato preannunciato anche l'utilizzo di un criterio perequativo a tutela di Puglia, Calabria e Sicilia». Ossia le Regioni che, in misura superiore alle altre, ospitano più Cara (centri accoglienza richiedenti asilo) e Cie (centri di identificazione ed espulsione). Dunque, certamente meno di quattromila, ma non si sa quanti. «La solidarietà della Puglia -afferma Fratoianni -è fuori discussione. Caso mai, consideriamo inaccettabile la distinzione operata dal governo tra quelli che definisce profughi (cioè i libici) e tutti gli altri che arrivano in Italia e sono giudicati alla stregua di immigrati irregolari: clandestini, li chiama il governo. C'è una intera generazione di giovani che usa le coste italiane come punto di primo arrivo ed ha diritto di essere accolto e tutelato». piano pugliese Intanto, si pensa ai 50mila profughi libici. «Gli enti locali della Puglia -dichiara Amati -sono pronti ad indicare luoghi di accoglienza. Il monitoraggio è stato eseguito, tenendo conto che Comuni, Province e Asl sono proprietari di immobili poco o per nulla utilizzati». E che potrebbero essere adoperati per la sistemazione dei profughi. A tutti è stata rivolta «una prescrizione generale». Ossia: «Indicare aree, per l'allestimento di campi, che siano dotati di urbanizzazione primaria o almeno facilmente collegabili alla rete idrica». Il che significa non lontani dai centri abitati. Ma quali aree? E in quali città? Amati non riferisce alcun dettaglio, ma spiega: «Tutti i Comuni dotati del Piano di protezione civile hanno individuato un'area da utilizzare in caso di emergenza. E lo stesso hanno fatto gli altri Comuni sprovvisti di Piano (un terzo del totale). Il che significa che ogni centro della Puglia è in grado di ospitare una parte dei profughi». «Quel che vogliamo limitare al massimo -annota Fratoianni -è l'impatto concentrazionario. I rifugiati saranno dispersi in numerosi nuclei: per non alimentare preoccupazioni da parte della popolazione ed evitare una gestione complessa». I costi dell'intervento di accoglienza saranno a carico della Protezione civile nazionale (Amati ha approfittato per ricordare che il decreto Milleproroghe pone a carico delle collettività regionali i costi per emergenze locali). criteri Adoperando i criteri indicati (aree dotate di acqua e vicine ai centri abitati) i responsabili della protezione civile sarebbero già in grado di indicare una graduatoria dei Comuni. «Ma non possiamo dire nulla al riguardo -sottolinea Amati -perché non conosciamo parametri che indicherà il governo sulla base delle esigenze ministeriali: se Roma ci chiedesse, ad esempio, di evitare una Provincia perché sovraffollata di immigrati nei Cara e nei Cie, i nostri piani sarebbero per forza di cosa superati. Tutti i Comuni sono pronti». Per quel che si sa, negli incontri dei giorni scorsi, il Comune di Bari avrebbe offerto la disponibilità della dismessa caserma Rossani, nel centro della città. Si vedrà se sarà necessario. commenti A distanza, commenta la vicenda Angelo Disabato, capogruppo in Regione di Puglia per Vendola: «Anche se non comprendiamo fino in fondo le ragioni diplomatiche, economiche e politiche del conflitto libico, la Regione Puglia si conferma ancora una volta terra di accoglienza e di solidarietà nei confronti dei stranieri in stato di bisogno».

Francesco Strippoli sul Corriere del Mezzogiorno

La Puglia pronta ad accogliere i profughi libici

--